

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 24 (2020)

Artikel: Storia di una piazza
Autor: Scacchi, Diego
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034023>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Storia di una piazza

DIEGO SCACCHI

Locarno e Piazza Grande: la seconda è una componente vitale della prima, lungo il corso di parecchi secoli. Una città, piccola o grande che sia, presenta due elementi fondamentali: quello della socialità, del vivere civile della comunità, e quello fisico, cioè del tessuto urbano, che cresce a dipendenza dei bisogni del primo. Entrambe le componenti hanno registrato parecchi mutamenti nel corso della storia, con relative conseguenze l'una sull'altra. Del resto il celebre architetto Aldo Rossi, premettendo che i caratteri fondamentali si delineano già dai primi insediamenti, scrisse a suo tempo:

Col tempo la città cresce su sé stessa; essa acquista coscienza e memoria di sé stessa. Nella sua costruzione permangono i motivi originari ma nel contempo la città precisa e modifica i motivi del proprio sviluppo¹.

È questo il percorso di ogni città, per cui è parso giusto e opportuno al sottoscritto proporre qualche considerazione sulla storia della città in via generale, ovviamente con riferimenti preferenziali alla piazza (o alle piazze) prima di soffermarsi sugli aspetti più significativi che ha presentato nel decorso storico la piazza principale di Locarno, che costituisce nel contempo la sua maggiore attrattiva, sia per i suoi cittadini sia per i suoi ospiti.

La città e il suo centro: la piazza

a) Fu a seguito di quella che fu chiamata la “rivoluzione neolitica” che l'uomo, da sempre animale sociale (vivente cioè in gruppi più o meno numerosi), e mutandosi, in via generale, da cacciatore in agricoltore, pensò a un'abitazione stabile, con costruzioni durevoli, che permettesero sia una vita familiare, sia la formazione di un raggruppamento insediativo, nell'ambito di una comunità. Questa sistemazione consentiva agli uomini e alle donne (che a seguito di questa trasformazione sociale ebbero un ruolo assai accresciuto) di consacrare più tempo ai lavori della terra, nonché di averla a disposizione per periodi duraturi. Fu questo l'inizio della storia della città.

¹ A. ROSSI, *L'architettura della città*, Milano 1966, p. 11.

b) Quest'ultima non fu peraltro la prima forma ad occupare uno spazio che permettesse la vita della comunità. Infatti essa fu preceduta, nel corso del IV millennio a.C., in due zone ove i progressi della civiltà si erano maggiormente manifestati, cioè la Mesopotamia e l'Egitto, dal sorgere di villaggi che raggruppavano un numero limitato di persone, ma che rappresentavano un insieme che prendeva corpo in modo distinto dagli individui che ne facevano parte. Il fattore più importante per la formazione di questi villaggi fu lo sviluppo dell'agricoltura neolitica, e la trasformazione di piante e verdure selvagge in prodotti commestibili, mediante nuove tecniche quali la seminagione e la piantagione, la selezione e la fecondazione incrociata. Se si tiene conto che la nascita dei prodotti vegetali commestibili va di pari passo con la trasformazione, mediante l'allevamento e la relativa selezione, degli animali selvatici in animali domestici (dal cane, alle pecore, alle capre, ai maiali) è facile comprendere che tutto questo non sarebbe potuto avvenire senza una adeguata organizzazione, coordinata da persone competenti: da cui la nascita di una comunità, che si facesse carico di questa organizzazione, e che avesse i suoi capi per dirigere i necessari interventi. Nacque così il villaggio neolitico che, verso il 3000 a.C., fu all'origine della nascita della città. Dice infatti il grande antropologo e urbanista Lewis Mumford:

Comunque nel villaggio esisteva già la struttura embrionale della città. In esso presero forma per la prima volta la casa, il santuario, la cisterna, la strada pubblica e sia pure non ancora come luogo particolarmente destinato al mercato l'agorà: tutte invenzioni e differenziazioni organiche che sarebbero poi state ulteriormente sviluppate nel più complesso contesto urbano. Questo discorso sulla struttura generale del villaggio può anche estendersi alle sue istituzioni. Nel Consiglio degli anziani troviamo i primordi di una morale organizzata, di un governo, della legge e della giustizia².

Mumford descrive le "principali istituzioni e invenzioni neolitiche" che permisero al villaggio di mantenersi in vita per migliaia di anni, con periodiche nuove scoperte, ultime delle quali l'aratro e gli utensili di metallo a sostituzione di quelli in pietra. Una vicenda collettiva per la quale gradatamente furono create le premesse per la nascita delle città, le quali non sostituirono i villaggi, ma sorsero accanto a loro, con le relative collaborazioni e rivalità. E il nostro autore ricorre a una metafora biologica per descrivere la trasmutazione dal villaggio alla città:

Molte componenti della città erano latenti, e anzi visibili e presenti, nel villaggio, ma questo ultimo era più un uovo non fecondato che un embrione in svi-

² L. MUMFORD, *La città nella storia*, Milano 1967, p. 32.

luppo; era infatti necessaria tutta una serie di cromosomi complementari apportati da un genitore maschio per determinare gli ulteriori processi di differenziazione e di complessa evoluzione culturale³.

Una trasformazione che vide il rafforzamento di due componenti del villaggio paleolitico; da una parte l'elemento religioso, esistente già dalla preistoria nelle comunità primitive, sotto svariate forme, e dall'altra quello dell'autorità, o del potere, indispensabile per guidare un insieme di persone unite per un fine comune. Assai spesso riunito sotto un unico individuo (il capo-tribù nel villaggio, il re o principe nella città) con i suoi "funzionari", questo potere assoluto doveva trovare nella città sede idonea alla sua funzione essenziale, marcando la distinzione tra i signori della città e i semplici sudditi, e nel contempo assicurando ai primi la sicurezza atta a poter esercitare un potere indisturbato. Ma la città era caratterizzata da un'ambivalenza:

associava la maggior protezione possibile ai più grandi incentivi all'aggressione; offriva libertà e possibilità di differenziarsi e imponeva nello stesso tempo un drastico sistema di costrizione e di irreggimentazione che, insieme con l'aggressività e la distruzione militare, è diventato una "seconda natura" dell'uomo civile, tanto da essere spesso erroneamente ritenuto una tendenza biologica in lui innata. La città aveva insomma un aspetto dispotico e un aspetto divino. Era in parte uno "Zwingburg" cioè un centro di controllo legale, e in parte una copia del paradiso, un agente per trasformare un remoto potere cosmico in istituzioni completamente operanti⁴.

La trasformazione fu accompagnata anche da cambiamenti sia nell'assetto familiare sia in quello sociale:

A un certo punto, a quanto pare, le divinità familiari e locali, legate al focolare, furono soverchiate e in parte sostituite, o eclissate, dalle lontane divinità del cielo e della terra identificati con il sole, la luna, le acque, le tempeste e il deserto. Il condottiero locale si trasformò in sovrano assoluto e divenne anche il sommo sacerdote del santuario, cui si assegnavano ora attributi divini o quasi. Gli altri abitanti del villaggio venivano tenuti a distanza: non più membri alla pari della stessa famiglia o della stessa comunità, furono ridotti a semplici sudditi, le cui vite erano soggette alla supervisione e alla direzione di ufficiali e funzionari, di visir, di esattori fiscali e di soldati direttamente responsabili al re⁵.

³ L. MUMFORD, *La città...*, p. 34.

⁴ L. MUMFORD, *La città...*, p. 68.

⁵ L. MUMFORD, *La città...*, p. 48.

Nell'ambito di queste due componenti la città si è sempre sviluppata e ha sempre avuto un'importanza primaria, che si è manifestata anche nella sua forma, già in epoca sumerica, e poi nel periodo assiro-babilonico, nel privilegiare la sede dei due poteri: materiale e spirituale. Una sede dapprima, di regola, unica, anche visivamente distinta dal resto del territorio cittadino (occupato principalmente dagli alloggi di coloro che fornivano a chi comandava e a chi presiedeva alle funzioni religiose la sussistenza e gli strumenti di governo): era la cittadella, ubicata in posizione elevata, sede inizialmente dei due poteri, spesso riuniti in una sola persona al comando. Per dirla ancora con Mumford, questo dualismo tra governanti e governati, ha caratterizzato fin dall'inizio la vita della città:

Nata come concentrazione di mano d'opera sotto una guida salda, unificata e sicura di sé, la città ancestrale fu soprattutto uno strumento per irreggimentare gli uomini e soggiogare la natura, nonché per votare l'intera comunità al servizio degli dei⁶.

Ma, con l'intensificarsi degli scambi, sia all'interno della città, sia con altre numerose città che si erano formate, un'altra componente trovò poi un'adeguata sistemazione entro le mura cittadine: quella economica e commerciale. I rapporti di scambio, e poi commerciali, fra gli abitanti della città (fra i quali la schiera dei mercanti divenne sempre più importante) necessitò ben presto di uno spazio adeguato, sia per il commercio locale, sia successivamente quale punto d'incontro delle vie di comunicazione che si erano formate fra le città, istaurando una vera e propria rete economica. Fu a quel punto che si cominciò, a tal fine, ad allargare alcune strade, e quindi si venne formando uno spazio predisposto per il mercato: la piazza, la quale era peraltro destinata anche ad altri usi: in particolare, da parte del sovrano, per assicurare il proprio potere, si indicavano raduni acclamanti dei sudditi; parimenti ciò valeva per le manifestazioni religiose di maggior rilievo. Questo nuovo spazio sostituì l'antica usanza, per la quale i pochi scambi "commerciali" avvenivano nel tempio, e quindi nell'ambito della cittadella.

c) La città della Grecia antica riprese sostanzialmente i contenuti della città mesopotamica, adattandosi ovviamente agli sviluppi sociali culturali ed economici che nel frattempo si stavano registrando. Ad esempio, vista l'importanza acquisita dalla tragedia greca, in particolare con Esiodo, Sofocle e Euripide, un nuovo contenuto cittadino fu l'edificio del teatro, in un certo senso un complemento della piazza quale luogo di riunione della cittadinanza per assistere alle rappresentazioni. Un altro

⁶ L. MUMFORD, *La città...*, p. 131.

edificio sorto per lo più nelle immediate vicinanze della piazza fu il Pritaneo, sede degli organi deliberativi della democrazia ateniese e di altre città greche. La piazza comunque fu per vocazione il luogo delle discussioni, degli incontri, oltre che del mercato: le due destinazioni si integravano senza problemi. Così l'agorà divenne il centro naturale della città, l'espressione più significativa della vita politica e democratica della Grecia. Mumford la descrive come il

centro dinamico della città greca. Il distacco dell'agorà dal recinto del tempio, dell'umile luogo di incontro per le transazioni secolari dal luogo d'incontro per i sacrifici e le preghiere degli dei, iniziò quasi subito. In Grecia si verificò prima che in Mesopotamia; infatti almeno dall'epoca post-omerica le attività dei mercanti e degli artigiani non furono mai alle dirette dipendenze del tempio. Anziché una forma primitiva e teologica del capitalismo di stato, derivato dalla concentrazione dei poteri nelle mani del re, avvenne esattamente il contrario: il contributo volontario di doni al santuario di Apollo a Delo trasformò questa squallida isola in un fiorente centro bancario che ebbe parte importante nella storia commerciale ellenica. Se nell'economia del V secolo l'agorà può essere appropriatamente definita la piazza del mercato, la sua funzione più antica e prolungata nel tempo fu quella di luogo di riunione della collettività⁷.

Ma l'agorà divenne anche sede di una delle principali attività degli abitanti: tenere adunanze politiche, in particolare l'assemblea dei cittadini attivi per definire mediante deliberazione e voto la politica da adottare: essa quindi svolse un ruolo di primo piano nell'attuazione della democrazia greca, prima espressione dell'ordinamento che oggi ci regge. Sulla piazza si aggiunsero alle manifestazioni politiche la tenuta del mercato ma anche lo spontaneo incontro di persone per trattare gli argomenti più disparati. Incontri avvenivano anche per altri motivi, attinenti alla vita della collettività, di ordine culturale, di divertimento, o altro. Per queste attività un ruolo fondamentale ha quindi svolto nell'antica Grecia l'agorà. Perciò la piazza ha sempre occupato spazi privilegiati, posti in posizione centrale, accanto agli altri spazi offerti dal territorio cittadino: le case (dai palazzi signorili agli edifici più umili) destinate all'abitazione; le strade per la circolazione all'interno dell'abitato, i giardini e i parchi per le attività richiedenti moto o anche solo per riposo e bisogno di aria libera. Mumford descrive alcune caratteristiche morfologiche dell'agorà, che non si discostano molto da talune caratteristiche delle nostre piazze:

L'agorà aveva in origine una forma amorfa e irregolare. A volte era una vera e propria piazza, ma in una città come Tera poteva essere poco più che un allargamento della via principale [...]. Era fondamentalmente un'area di proprietà

⁷ L. MUMFORD, *La città...*, p. 197.

pubblica e destinata a fini pubblici, ma non necessariamente cintata. Spesso gli edifici adiacenti erano disposti irregolarmente, qui un tempio, là il monumento a un eroe o una fontana; o magari, in fila una serie di botteghe di artigiani aperte al passante; mentre in mezzo banchi o chioschi provvisori caratterizzavano il giorno del mercato, quando il contadino portava in città l'aglio, la verdura e le olive e prendeva in cambio un vaso o si faceva risolvere le scarpe dal ciabattino⁸.

d) Con il periodo dell'ellenismo, seguito alla conquista di Alessandro il Grande, a partire dalla fine del IV secolo a.C., che vide la formazione di grandi imperi e con le aumentate esigenze concernenti la mobilità e quindi lo sviluppo del commercio e dei trasporti, nonché l'affermazione di nuove classi sociali, si affermarono nuovi criteri urbanistici: tra questi una nuova pianta urbana, detta milesiana. Una mappa a scacchiera, con strade di larghezza uniforme e con isolati urbani pure di dimensioni uniformi. L'agorà, in questa concezione urbanistica, divenne per lo più uno spazio urbano aperto, di forma rettangolare, tale da soddisfare le nuove esigenze commerciali. Con l'aumento degli spazi, tra i quali la piazza, furono introdotti due novità architettoniche: la prospettiva e l'asse longitudinale; da qui la formazione di colonnati lungo le strade ma anche nell'agorà, ove furono creati portici coperti, a favore dei pedoni e delle botteghe delimitanti la piazza.

Nello stesso periodo, l'urbanistica di Roma fu caratterizzata da un impianto basato su due strade principali: il cardo e il decumano, che si incrociavano nel centro cittadino, formando quindi il foro, cioè la piazza principale. A Roma si largheggiava di spazio, anche per assecondare la vocazione imperiale che si manifestava nelle continue conquiste; da cui la necessità di disporre, nel foro e nelle strade principali, dello spazio necessario alle adunanze celebrative e alle sfilate militari. Questo nuovo elemento urbano, il foro appunto, divenne il centro non solo di Roma ma dell'impero romano: esso esprimeva la funzione rappresentativa del potere. Nei giorni ordinari non rimaneva vuoto, essendo la sede del mercato, all'ombra di un tempio che completava la presenza delle tre attività. Discoste dal foro due nuove strutture collettive furono create da Roma: l'arena per i vari spettacoli (corse, gladiatori, ecc.) e le terme.

e) La città medievale non poteva non risentire, anche nella sua forma, dei parecchi secoli che la separano dalla caduta dell'impero romano, e dalle sue città. Al crollo dell'autorità politica fa riscontro l'emergere del cristianesimo anche come autorità temporale, nelle sue due espressioni: secolare (gerarchia ecclesiastica, dai preti ai vescovi) e regolare (mona-

⁸ L. MUMFORD, *La città...*, p. 198.

steri e conventi, parte dei quali si istallano in città). Le vecchie strutture cittadine, o quel che ne rimane, si trasformano: si costruiscono le nuove mura, per una fondamentale ragione di protezione degli abitanti; esse comportano negativamente pure una sorta di isolamento della comunità, una insularità dell'abitato.

La città viene ricostituendosi sulla base di tre elementi fondamentali: la Chiesa, potere spirituale ma anche temporale, soprattutto nei primi secoli; l'autorità cittadina, con il console o podestà e il suo consiglio, che prende sempre più peso, con l'afflusso degli abitanti della campagna, che in pari tempo rafforzano il terzo elemento: quello economico; i rapporti commerciali, quasi scomparsi nei secoli bui, si risvegliano, dando vita al mercato, sotto nuove forme, e in pari tempo a una nuova classe: quella dei mercanti, affiancati dagli artigiani e dai commercianti attivi da una città all'altra. La forma della città risente di questa evoluzione, con l'importanza assunta gradatamente dal suo nucleo centrale. Afferma Mumford:

Nella maggior parte delle città medievali troviamo invece un quartiere o un nucleo centrale circondato da tutta una serie di anelli irregolari che paiono cingerlo e proteggerlo mentre gli si avvicinano lentamente attraverso un tortuoso cammino. Dove c'è qualcosa di abbastanza simile a una strada circolare continua è quasi sempre segno di una cinta muraria successivamente abbattuta⁹.

Nel centro si trova ovviamente la piazza principale, che in parecchi casi è affiancata da una o più piazze, corrispondente alle diverse attività che caratterizzano la comunità cittadina: politica, culto, mercato. Parallelamente, sorgono anche gli edifici che ospitano queste attività: il palazzo di città, ma anche la cattedrale, che non è solo un elemento religioso, ma anche un simbolo della città, e un'affermazione della crescente potenza economica della stessa. Per cui la città medievale prende una dimensione nello spazio, estendendosi orizzontalmente, ma anche un'espansione verticale, grazie ai nuovi edifici civici ma soprattutto alle cattedrali, che con le loro guglie si alzano verso il cielo. Quanto alla forma della piazza, essa è piuttosto di forma irregolare, a dipendenza degli edifici perimetrali, per lo più adibiti ad attività commerciali, che ne determinano i limiti, e degli ampliamenti che segnano lo sviluppo delle attività.

f) Il passare dei secoli ha vissuto la differenziazione sempre più intensa delle relazioni sociali, accompagnate dallo sviluppo delle tecnologie a diversi livelli e in numerosi settori dell'attività umana. Questa evoluzio-

⁹ L. MUMFORD, *La città...*, p. 384.

ne era pure chiamata a fronteggiare un costante aumento della popolazione delle città, dovuto anche al sempre più intenso processo di urbanizzazione. Di conseguenza si è sempre più accentuato il ruolo di aggregazione della piazza, quale spazio per diverse funzioni, e quindi ciò ha portato, già dall'epoca medievale, a una distinzione delle piazze all'interno della città.

E qui la riflessione si aggancia a quella che suggerisce la storia e la formazione sociale di quell'insieme di popoli che sostanzialmente ha caratterizzato l'intera Europa nel periodo più antico: gli indoeuropei. Infatti, i tre spazi che definiscono gli scopi della piazza come spazio pubblico, corrispondono alle tre fondamentali funzioni, già considerate sopra, che caratterizzarono tutte le popolazioni indoeuropee, la cui espansione prese le mosse nel V millennio, si accentuò fra il 3200 e il 2500, e segnò la sua definitiva espansione attorno al 1500 a.C. L'origine di questo movimento di popoli è da situarsi in una zona ubicata nelle steppe sud dell'attuale Russia: quale risultato finale esso arrivò ad occupare, nel corso di questo periodo, praticamente tutta l'Europa nonché una parte dell'Asia (in particolare l'India e l'attuale Persia). Secondo il più grande studioso degli indoeuropei, Georges Dumézil, nella suddivisione sociale essi distinguono: la funzione magica e giuridica, che esprime il potere politico e quello religioso; la funzione del guerriero nel quadro della forza fisica; e la funzione che potremmo definire economica, che produce quanto necessario alla sussistenza (in primo luogo l'agricoltura, quindi l'artigianato e l'industria). È da notare che, nell'antichità, sia greca che romana o celtica, sia indiana che persiana, a ognuna delle tre funzioni presiedevano uno o più dei. Si ritrova poi questa ripartizione, con qualche modifica, nel medioevo; negli scritti dello storico Georges Duby, si formula una suddivisione tra la funzione riconducibile al potere politico (con l'autorità civile e l'esercito), quella del potere religioso (dal papa ai vescovi al clero e agli ordini monastici) e quella riconducibile alla massa di coloro che provvedevano ai bisogni delle altre due. Una ripartizione dei compiti: chi comanda, chi prega e chi lavora, oppure, detto in un latino medievale, i tre ordini: *oratores, bellatores, laboratores*.

Di conseguenza, almeno nelle principali città, c'era la piazza che ospitava il potere politico (detta spesso Piazza dei Signori) con il relativo palazzo e lo spazio destinato alle adunanze, quella destinata alla cattedrale e al vescovo e alle funzioni religiose, e quella che provvedeva all'approvvigionamento della popolazione, cioè la piazza del mercato (o delle Erbe). Si tratta di uno schema che ha conservato la sua validità nel corso degli ultimi secoli, ovviamente con gli adeguamenti che l'evoluzione storica ha prodotto, in particolare con i mutamenti radicali del traffico e il suo enorme aumento, e con l'impressionante crescita del settore terziario, a cominciare dalle comunicazioni, che hanno cambiato il mondo.

Ovviamente, questa conservazione strutturale delle piazze vale soprattutto per città di non eccessiva grandezza: diverso è il discorso per le grandi metropoli, in cui tutto va ora valutato in scala macroscopica.

Locarno e il lago: sorge la piazza

a) È ovvio che la storia di Locarno è stata condizionata, se non dettata, dalla presenza del Lago Maggiore: basti pensare all'importanza che hanno avuto fino a non moltissimo tempo fa i commerci (tra i più importanti quello del legname proveniente dalle valli, o quello del grano proveniente dalla pianura padana) esercitati dal Locarnese sul Verbano, in direzione di quelle terre che, fino all'inizio del XVI secolo appartenevano alla stessa area politica (Milano e i suoi possedimenti, cioè nei XIV e XV il ducato visconteo). In seguito fu sostituita dalla sovranità dei Confederati, della quale Locarno era uno dei baliaggi ticinesi. Non cessarono comunque i commerci con la Lombardia (che fino al XVIII secolo comprendeva anche la riva destra del Verbano) e degli Stati che successivamente ne divennero padroni (la Spagna *in primis*), e successivamente anche con il Piemonte.



Questo connubio tra Locarno e il suo lago ebbe una delle sue più significative espressioni nel sorgere lungo i secoli, a dipendenza della diminuita ampiezza della superficie lacustre, della piazza, che gradualmente si formò occupando l'area lasciata libera dalle acque. A poco a poco avanzò la terraferma, prolungando il lato nord dalle case di abitazione già esistenti, non più in stretta relazione con il lago. A questo proposito, citiamo la descrizione della formazione della piazza lungo i secoli nel rapporto redatto nel novembre 1990 su incarico del Municipio dall'architetto Luigi Snozzi, vincitore del concorso per la sistemazione di Piazza Grande:

La caratteristica forma allungata e curva di Piazza Grande non è mai stata “disegnata” voluta né progettata da un architetto: come tutti sanno, si tratta di uno spazio di risulta, prodotto dal processo di lento riempimento del delta della Maggia e dal progressivo ritiro della riva del lago. Questa forma “ottenuta” appare quindi necessariamente irregolare e discontinua, rispecchiando le mutazioni orografiche e idrogeologiche del luogo¹⁰.

La piazza di Locarno quindi non è il frutto di un progetto umano, contrariamente a quanto avvenuto in altre città, dove i progettisti hanno interpretato l'evoluzione del tessuto urbano, creando gli spazi necessari per la vita sociale. A Locarno la piazza fu il frutto dell'attività della natura, in particolare dei mutamenti del Verbano lungo i secoli, quindi anche della storia. A questo proposito, citiamo ancora il “rapporto Snozzi” su un importante periodo di formazione della piazza:

Mentre nell'epoca medievale la riva del lago lambiva i portici fino al porto fortificato del Castello, a partire dal tardo Cinquecento (e soprattutto dopo la famosa alluvione del 1556) il riempimento progressivo del delta porta alla costruzione delle prime case sulla “riva destra” della Piazza: sono case con giardini allungati, aperti sui saleggi ma protetti dalle piene della Maggia dal “muraccio”¹¹.

b) Un elemento economico accompagnò la nascita della piazza: l'importanza assunta, nel corso dei secoli, dal borgo sito all'estremità nord del lago; si trattò dell'agglomerato più popoloso di tutto il Lago Maggiore fino a tempi abbastanza recenti. Una situazione determinata dall'evoluzione economica e sociale di Locarno, centro di commercio e di attività imprenditoriali fin dall'alto Medioevo. La prosperità economica è del resto documentata dai diritti di mercato conferiti al borgo dall'autorità imperiale o dai suoi rappresentanti: tra gli avvenimenti più significativi a documentare la sua importanza politica ed economica è la carta rilasciata

¹⁰ L. SNOZZI, *Rapporto al Municipio novembre 1990*.

¹¹ L. SNOZZI, *Rapporto ...*

nel 1164 dall'imperatore Federico Barbarossa, che conferiva a Locarno il privilegio di tenere un *novum mercatum* il terzo giorno di ogni mese, e il privilegio di immediata dipendenza di Locarno dall'imperatore concesso dal medesimo nel 1186, considerato la "carta della libertà" del Locarnese, in quanto garantiva l'indipendenza da qualsiasi autorità, eccettuato l'imperatore, e che protestasse Locarno, soprattutto dai signori di Milano e di Como, fino al 1249.

In questo contesto di intensa attività economica sorse poi un elemento che contribuì in modo sostanziale allo sviluppo del borgo, e quindi alla creazione della piazza: il porto di Locarno. Di esso si ha notizia già dal Medioevo; era ubicato ai piedi del Castello (sotto la rotonda di Piazza Castello si possono vedere ora i ruderi), ai tempi ancora bagnati dal lago. Una traccia di questa presenza esisteva ancora nel XIX secolo, con il cosiddetto "Laghetto di Casa Orelli". Successivamente il porto, a dipendenza delle mutazioni lacuali, si spostò verso est: è del 1535-1536 la costruzione del "nuovo porto" che occupava parte della zona ovest della riva destinata alla futura piazza. Trovò poi una sistemazione finale, per poco tempo, ancora più a est, nella zona dell'attuale Globus, con la costruzione del 1828, e il relativo naviglio.

Così la futura piazza si ubicò anche a dipendenza degli spostamenti del porto. Ma, per quanto attiene alla sua formazione materiale, è da sottolineare l'importanza dei numerosi depositi alluvionali che nel corso dei secoli hanno determinato la sua forma. Essi provenivano in primo luogo dalla Maggia, la cui foce, parecchi secoli fa, era molto più arretrata dell'attuale, ma considerevoli furono pure gli apporti della Ramogna. Un contributo decisivo per il quantitativo di materiale si ebbe in occasione della catastrofica alluvione del 1556.

c) Una buona visione della piazza si può avere dai due disegni del landfogto-pittore Federico Leucht del 1767, che sono preziosi per la precisione nella descrizione. Da essi si rileva non solo la sequenza degli edifici dal lato nord, corrispondenti all'antica riva del lago, ma anche l'esistenza di edifici sul lato sud, sorti assai più tardi, a dipendenza del ritiro delle acque. Ma la suddivisione della piazza in due componenti, derivanti dal ritiro del lago, appare anche dalla descrizione che accompagna i due disegni:

La gran piazza da una parte rivestita di tigli ombrosi e di olmi, sotto cui trovansi panchine da riposarvi, dall'altra ricinta di un semicerchio di case di bella apparenza sorrette da colonne e da arcate per lasciar libera e spaziosa via al passeggero protetto dai rigori del sole e dal fastidio della pioggia¹².

¹² V. GILARDONI, *Fonti per la storia dei monumenti di Locarno, Muralto, Orselina e Solduno*, in «Archivio storico ticinese» (1973), p. 92.

Il commento a questo testo del Leucht rileva che, a quel tempo, la Piazza

offriva un variato e bellissimo spettacolo di stili e di epoche diverse: case rustiche e palazzetti del tardo gotico, case cinquecentesche ad arconi in vivo e finestre dalle scorniciature a stucco o a graffito, case e loggiati secenteschi o a ballatoi perimetrali in ferro accanto a quelle medievali con i ballatoi di legno e muro misto, case a veroncini settecenteschi. Pare che solo nell'Ottocento avanzato siano andate scomparendo le tipiche “sostre” medievali con portico a travature piane che si scorgono ancora tra casa e casa nei disegni del Leucht e che tanto contribuivano al contrasto dei volumi architettonici e, qua e là, alla variazione scalare del livello dei tetti¹³.



F. Leucht, *Piazza Grande, parte I* (1766-1768).

d) L'attività edilizia sul lato sud continuò nei secoli successivi: lo stabile più significativo è sicuramente il “Palazzo governativo”, costruito nel 1837-1838 e che, negli anni della capitale itinerante (dal 1814 al 1881) fu sede ogni sei anni del governo cantonale (in rotazione con Lugano e Bellinzona). Ciò avvenne nei periodi 1821-1827 (gli uffici governativi furono ospitati presso S. Francesco), 1839-1845, 1857-1863 e 1875-1881. Oggi è lo stabile della Sopracenerina, oggetto di numerose trasformazioni nel frattempo intervenute. Il XIX secolo vide pure l'esecuzione della pavimentazione della piazza: a partire dal 1825 furono trasportati dalla Maggia i ciottoli che ancor oggi la caratterizzano, ai quali si aggiunsero i lastroni tuttora presenti.

¹³ V. GILARDONI, *Fonti per la storia...*, p. 92. Da p. 92 a p. 99 sono descritti gli edifici e i monumenti siti in Piazza grande, con notazioni storiche.

Per quanto concerne la destinazione della piazza (oltre all'incontro fra abitanti), e riprendendo le tre funzioni sopra descritte, essa fu sede del mercato, quindi espressione della terza funzione; la sola fino a metà del XIX secolo, quando, Palazzo Marcacci divenne la sede dell'autorità comunale (Municipio e amministrazione). Precedentemente, l'autorità politica (dapprima i magistrati lombardi poi i Landfogti) aveva sede nel Castello, mentre il culto era presente nella città vecchia (S. Antonio, S. Francesco, Chiesa nuova). Negli ultimi decenni è aggiunta la funzione di luogo di manifestazioni con pubblico assai numeroso (parecchie migliaia di persone): il Festival del film, spostatosi in Piazza grande per le proiezioni serali e notturne nel 1971, e i concerti di musica moderna, particolarmente frequentati dai giovani, iniziati negli anni Ottanta e divenuti sempre più numerosi, con organizzazione professionale.

La piazza nella letteratura locale

La Piazza come centro della vita sociale e commerciale cittadina, oltre che come testimonianza del passato di Locarno, non poteva prescindere dall'essere descritta in libri di vario genere. Proponiamo qui il parere di due scrittori strettamente legati alla nostra città, Giuseppe Zoppi (1896-1952) e Piero Bianconi (1899-1984); entrambi furono attivi a Locarno, quali docenti alla Magistrale; per un periodo piuttosto breve Zoppi (fino alla sua nomina al Politecnico di Zurigo), per un periodo prolungato Bianconi. Si può ben dire che essi vissero quasi quotidianamente il centro storico di Locarno.

La descrizione della Piazza Grande di Zoppi è soprattutto centrata sulle sue caratteristiche architettoniche e quindi sui portici che l'hanno resa famosa, nonché sul commercio che l'animava:

A pianterreno, portici e portici, fin dove l'occhio arriva; sopra, ma soltanto in due o tre case, archi e colonne, nell'aria vivida, avvolgente [...] i portici, a Locarno, sono la passeggiata obbligatoria, inevitabile. Ti proteggono dalla pioggia e dal vento. Ti mantengono locarnese, se già lo sei; ti fan diventare, se non lo sei. Ti avvicinano alla benevolenza del prossimo: mentre passi (stanne certo) tutti in cuor loro ti danno il benvenuto¹⁴.

Più legata al passato e alle preoccupazioni per il futuro la visione di Bianconi, che parte dalla premessa «che oggi Locarno si trova un po' in disparte, eccentrica, fuori dalla gran via tra il mondo nordico e quello meridionale», e ammira il sito seduto a un tavolino:

¹⁴ G. ZOPPI, *Presento il mio Ticino*, Istituto Editoriale Ticinese, 1975, pp. 139-140.

In Piazza Grande: che è una delle belle invenzioni locarnesi, con la sua curva che rievoca la presenza dell'acqua dove le modeste e armoniose case vorrebbero ancora specchiarsi; spettacolo tanto più seducente in quanto minacciato da una fine ormai imminente: poiché s'è dileguata quella amabile indolenza, quella riposata pigrizia contemplativa che era uno degli aspetti più seducenti del carattere locarnese¹⁵.

È da auspicare vivamente che la fine imminente preannunciata, con rammarico, da Bianconi, non avvenga. Alcune manifestazioni venute in piazza dopo la morte dello scrittore potrebbero già attenuare questa previsione; ma soprattutto chi scrive conta sul prossimo futuro e sulla prospettata pianificazione urbanistica la quale, inserendosi in un discorso che è iniziato da ormai quasi mezzo secolo, dovrebbe impostare quel rilancio cittadino che tutti auspicano.

Lago e piazza: prospettive future

Il futuro di Piazza Grande non potrà prescindere dal suo dialogo con il lago, nel rispetto della storia, delle sue origini e del suo sviluppo: non è pensabile per Locarno un futuro non centrato sulla presenza del Verbano, che interessa il lungolago e la zona verso la foce della Maggia, e che ha influenzato la creazione di uno spazio di incontro e di manifestazioni. Era questo il tema fondamentale del rapporto allestito dall'architetto Snozzi ormai trent'anni fa, ma per molti aspetti ancora attuale. In esso si faceva riferimento alla necessità di mantenere questo dialogo fra piazza e lago, da salvaguardare mediante precisi intervenienti architettonici e urbanistici. Citiamo in particolare la valorizzazione della quinta scenografica di Piazza Grande, formata dagli edifici sorti nel corso dei secoli a delimitare la riva nord del lago, nonché la salvaguardia dell'attuale pavimentazione, con l'elemento predominante dei ciottoli: questi rappresentano, con la loro origine di deposito fluviale, la presenza della componente essenziale dell'acqua.

Il progetto Snozzi conteneva una concreta proposta che rilanciava il dialogo tra piazza e lago: la creazione di una "riva" a delimitare la parte sud, sancendo l'evoluzione che ha caratterizzato la città a partire dall'inizio del XX secolo: la piazza non è più un luogo di passaggio ma un luogo di sosta, di manifestazioni di vario tipo, che ne fanno il vero centro cittadino. La nuova riva avrebbe quindi il compito di separare anche fisicamente il traffico dalla piazza, recuperando pure la funzione del vecchio naviglio, scomparso nel XIX secolo. Nel contempo, essa fungerebbe da ingresso nel centro cittadino.

¹⁵ P. BIANCONI, *Passeggiate locarnesi*, Locarno 1979, p. 16.

In altre parole, una “soglia”, concetto che filosoficamente possiede due significati: sia di accoglienza, sia di distinzione/separazione.

Da un profilo operativo, nel piano Snozzi questa “riva” si configura come un rialzo (una sorta di marciapiede) della larghezza di ca. 4 metri, dal debarcadere fino alla posta: un camminamento rialzato che configura una delle zone del futuro assetto, le altre essendo l'attuale Largo Zorzi risistemato e la Piazza Grande vera e propria con la sua pavimentazione e l'arco dei portici.

Varie contingenze (a partire dai ricorsi che hanno bloccato la prima fase di realizzazione) hanno impedito la realizzazione di questo progetto, che comunque potrà costituire un'utile indicazione per la futura sistemazione. La relativa procedura, che ha per coordinatore l'architetto Paolo Canevascini, ha già avuto inizio, secondo le decisioni del Municipio e del Consiglio Comunale, con una preselezione (concorso di progetto di architettura) che ha ammesso un gruppo scelto dalla giuria di architetti per l'allestimento di una proposta di progetto: la giuria dovrà scegliere, entro il mese di novembre, i progetti premiati e fare una proposta per il relativo incarico al Municipio, cui competerà la scelta. L'architetto scelto nell'ambito di questo concorso provvederà poi ad elaborare il progetto definitivo, che diverrà parte integrante della pianificazione cittadina.

Fa parte quale elemento ovvio e imprescindibile per il futuro assetto della piazza, qualunque sia la scelta per la sua sistemazione, l'eliminazione definitiva del traffico automobilistico e dei posteggi: una totale pedonalizzazione. In questa sede non si mette conto di rievocare le diatribe che, soprattutto negli anni Ottanta e Novanta, hanno visto contrapposti i sostenitori e gli avversari della pedonalizzazione, con le relative argomentazioni di natura storica, urbanistica, commerciale e altre. Un fatto è certo: l'attuale vocazione della città, soprattutto se di modeste dimensioni come la nostra, e come dimostrano innumerevoli esempi in Svizzera e all'estero, non tollera più la presenza, nella piazza e in genere nel centro storico, di veicoli. Lo spazio deve essere destinato ai pedoni. A questo proposito, ci limitiamo a una citazione, illuminante, tratta dall'opera già esaminata di Lewis Mumford:

Il presunto diritto dell'automobile privata di raggiungere qualsiasi punto della città e di parcheggiare dove le garba non è altro che la libertà di distruggere la città stessa¹⁶.

¹⁶ L. MUMFORD, *La città...*, p. 508.

Mantenere la pavimentazione

Camminare sui ciottoli di Piazza Grande, anche per chi abita da una vita a Locarno, rappresenta un'esperienza sempre nuova. Si constata che ogni ciottolo è diverso da tutti gli altri: ognuno ha le sue caratteristiche (per la forma, il colore, le striature, ecc.) che lo distinguono dagli altri. Si aggiunga che l'aspetto dei ciottoli varia con le condizioni atmosferiche; con la pioggia, i loro colori assumono un aspetto più vivo. È anche per questo che è essenziale, per la continuazione del passato e della bellezza della piazza, che la superficie occupata dai ciottoli rimanga inalterata, limitando al minimo indispensabile le lastre che facilitano la deambulazione (mantenendo pure la testimonianza storica dei resti delle rotaie sulle quali attraversava la piazza il tram fino all'inizio degli anni Sessanta).

La piazza e i ciottoli quali sua componente richiamano un concetto che ha percorso tutta la storia della filosofia: il rapporto fra l'Uno (o il tutto) e il Molteplice (o le parti). Nei filosofi dell'antica Grecia (da Platone ad Aristotele, agli stoici, a Plotino) il rapporto tra l'uno e i molti ha costituito il fondamento del pensiero. Di questo principio filosofico, la nostra descrizione è una manifestazione concreta: da una parte l'Uno, cioè Piazza Grande, dall'altra i Molti, cioè i ciottoli, nella loro diversificata moltitudine, che va a comporre l'unità della piazza. Anche questa riflessione dovrebbe incitare al mantenimento dell'attuale pavimentazione, frutto di una storia secolare. Del resto, la nostra non è l'unica piazza con questa caratteristica.

Se confrontiamo lo spettacolo dei ciottoli con la citazione che abbiamo fatto all'inizio di questo scritto, constatiamo che essi simbolizzano i due momenti della storia della città. Da un lato la diversità e la multiformità dei ciottoli ci ricorda il numero imponente di avvenimenti che sono avvenuti sulla piazza e nell'agglomerato urbano e che ne hanno caratterizzato il suo sviluppo; dall'altro testimoniano dell'essenza della piazza, del suo carattere stabile, frutto di un materiale che, lungo i secoli, è stato prelevato dalle acque locarnesi e posato nel luogo della vita sociale della città, con intenti duraturi. Per questo, è essenziale la conservazione di questo marchio storico.